

(COOL)tura

teatro/1

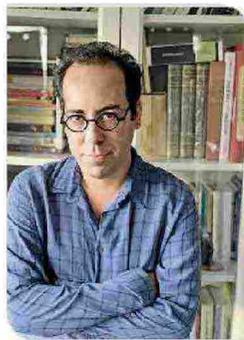


SUL PALCO *per* GUARIRE

«Il teatro è un luogo di dialogo e di rispetto reciproco, è un esercizio di pensiero e una lezione di ascolto. Non può cambiare il mondo, ma può sviluppare un confronto, presentare conflitti in una "zona sicura", aiutarti a immaginarti nei panni di qualcun altro, dare uno spazio per ridere e piangere, per respirare». Parola di Roy Chen (nella foto in basso), scrittore e drammaturgo israeliano, autore di *Chi come me* (Giuntina), testo che affronta con grande tatto il tema della salute mentale dei ragazzi, e che debutta in Italia il 5 aprile, al teatro Franco Parenti di Milano fino al 4 maggio, con la regia di Andrée Ruth Shammah (nella foto sopra, le prove). «Sono approdato al Parenti per la prima volta lo scorso anno, per presentare il mio romanzo *Anime*», racconta l'autore. «È così che ho conosciuto Andrée, una donna che è uno spirito della tempesta. Lei è venuta a Tel Aviv per vedere *Chi come me*, e finito lo spettacolo ha annunciato che l'avrebbe realizzato a Milano. Ho assistito alle prime prove e ho scritto qualche piccolo pezzo nuovo. Il cast è incredibile e la pièce inaugurerà la sala costruita per questa produzione. È un grande onore per me».

La genesi di questo lavoro data al 2019, quando Chen riceve una telefonata dal direttore del reparto giovanile dell'Istituto psichiatrico Abravanel di Tel Aviv, al corrente del suo impegno (Chen è dal 2007 il drammaturgo stabile del Teatro Gesher, uno dei più importanti di Israele, dove *Chi come me* va in scena con successo da quattro anni): «Dovevo starci un'ora e sono rimasto lì sei mesi», ricorda. «Gli adolescenti, dai dodici ai diciotto anni, scrivevano testi e recitavano; insieme abbiamo riso tanto, ascoltato musica, parlato delle cose più importanti, ci siamo emozionati. Ho sempre evitato di dire che "l'arte guarisce", mi sembrava un'affermazione arrogante. Ma là ne ho colto la

forza terapeutica. Quando me ne sono andato ho deciso di far sentire la voce di questi giovani, e così ho scritto il testo, pensato per alzare la soglia della compassione, cosa che di questi tempi manca molto. Ci dedichiamo così tanto al corpo che ci siamo quasi dimenticati dell'anima. E sottolineo che, nonostante il tema complesso, questa è una rappresentazione divertente, piena di vita e di amore per il teatro». | **Paola Babich**



ELLE | 32



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

102140